

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1.<sup>o</sup> ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior 3; trimestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### FINE.

Capodistria, 16 Dicembre.

La domanda che eravamo soliti farci di quando in quando, più spesso sul finire dell'annata, se dovessimo cioè continuare questo periodico, ce la siamo ripetuta anche quest'anno e con ogni scrupolo abbiamo esaminata la coscienza, per vedere se le nostre forze per avventura fossero sufficienti da poter continuare, e se, continuando alla meglio, l'opera nostra potesse riuscire profittevole. La risposta della coscienza fu negativa, assolutamente, ed abbiamo risolto di finire.

Ogni cosa fa il suo tempo e anche il nostro modesto periodico ha fatto il suo, e muore.

Non crediamo inutile ricordare oggi ai cortesi lettori che *La Provincia* venne fondata nel 1867 da egregi patrioti per soddisfare ad uno dei bisogni più generalmente sentiti dell'istriana provincia, che allora non aveva neppure un periodico il quale ne studiasse e discutesse gli svariati interessi; ciò che tornava a suo danno e vergogna. E per parecchi anni *La Provincia* è rimasta il solo periodico nel quale i patrioti istriani manifestarono la loro attività col promuovere società agrarie, di mutuo soccorso operaie, marittime, politiche e alpine ecc.; nel confortare di consigli e incoraggiamenti con oneste critiche, le autorità provinciali che si susseguirono nel compiere l'arduo lavoro della organizzazione di tutta l'amministrazione provinciale.

In seguito, la maggiore attività sviluppata nella vita pubblica e negli affari privati specialmente dell'industria agricola, la lotta nazionale sempre più viva nella campagna, le esigenze dei tempi reclamarono la fondazione

di un altro periodico, il quale con lo stesso programma nostro, ma con diverse forme, prendesse la difesa dei nostri diritti nazionali seriamente minacciati; e uscì col 1 Gennaio 1882 *L'Istria* in Parenzo, redatta dall'egregio amico nostro Dottor Marco Tamaro, coll'appoggio di tutti i patrioti. La nostra *Provincia* fin d'allora avrebbe potuto sospendere le sue pubblicazioni, ma altre ragioni allora consigliarono a volerne la continuazione. Anche quelle ragioni sono cessate e noi abbiamo continuato, come si suol dire per forza d'inerzia fino oggi, e abbiamo finito. Se mai occorressero ancora ragioni di questa fine, addurremo il fatto dell'esiguo numero degli associati; sarebbe dunque perfino petulanza temeraria la nostra se volessimo continuare, e poca delicatezza presso quei pochi patrioti che per abitudine o convenienze sociali, si credono in obbligo di mantenere l'associazione.

I volumi delle 28 annate de *La Provincia* non saranno inutile ingombro negli archivi pubblici e privati, ma invece saranno ricercati quale buon repertorio di svariati studi intorno agli interessi civili, economici ed amministrativi dell'Istria, studi fatti da egregi comp provinciali senz'altra pretesa che di giovare al proprio paese. Nelle 28 annate de *La Provincia* non si trova una riga che sia stata scritta a vantaggio di interessi individuali, o con mire diverse da quelle ispirate dal più puro patriottismo. Abbiamo combattuto sempre aspirando alla più alta idealità. In tempi di trasformismo e di modificazioni volute da necessità di tempi ci parve che l'alterezza, il meditato silenzio, e lo studio del passato, sia pure sostenuto, come ci si fece rimprovero, coi ferravecchi,

potesse, nei giovani specialmente, alimentare la sacra fiamma. Mancatoci negli ultimi tempi il mezzo di trattare questioni d'ordine interno abbiamo con particolar predilezione seguito il movimento letterario, e richiamata così sull'umile nostro periodico l'attenzione dei lontani fratelli. Perchè al di sopra di tutte le chiacchiere locali, di tutte le esigenze dei partiti, di tutte le convenienze del momento sta e starà sempre la lingua, per cui siamo, in qualunque tempo, e in qualsiasi condizione fratelli. E poichè altrove per quest'alta idealità, come disse testè l'illustre Bonghi, si lotta, pareva a noi doveroso concorrervi sia pure con le povere nostre forze.

Il nostro lavoro non è stato dunque del tutto infruttuoso, intendiamo accennare al povero servizio di redazione; e ci corre l'obbligo di ricordare le redazioni cessate che si prestarono con zelo e non senza superare molte difficoltà e perfino incontrando pericoli. Noi ultimi ad assumere la redazione, tanto inferiori al compito, preghiamo di perdonare la nostra pochezza a tener conto soltanto della buona volontà, e porgiamo sentiti ringraziamenti e cordiali saluti a tutti quelli che ci hanno prestato ajuto ed ai cortesi associati.

La redazione.

## GIAN RINALDO CARLI

E IL SUO CENTENARIO

Nella schiera d'ingegni sovrani, che sul declinare del settecento e nel secolo scorso rigenerarono le lettere e le scienze coi lumi della critica e con intendimenti di civile sapienza, s'annovera a buon diritto l'illustre istriano Co. Gian Rinaldo Carli. Nato di nobile stirpe a Capodistria li 9 aprile 1720,\* il Carli sortì da natura mente pronta e versatile, si formò un animo retto, elevato e generoso; e divenne prodigio di soda e varia erudizione. Dalla cattedra dello Studio di Padova, nell'arringo delle Accademie, nel consiglio dei Principi, nelle supreme magistrature, nelle tristi e liete vicende della sua vita egli dimostrò sempre integrità pari a larghezza di dottrina; e consacrò tutto sè stesso a vantaggio de' suoi simili, a gloria della patria. Sarebbe irriverenza il voler qui ragionare della vita operosissima, dei meriti letterari e scientifici del nostro grande concittadino, che fu ad un tempo fisico, matematico, poeta, storico, critico, filologo, antiquario, diplomatico, politico, medico, filosofo sommo ed elegante scrittore in tutte

\*) Questo è il giorno segnato nei registri parrocchiali, mentre il Bossi, lo Stancovich e il Combi indicano l'11, e il Maz-zuchelli il 16 aprile.

queste materie.\* Peritissimo nel latino, nel greco e nell'ebraico, il Carli abbracciava ogni ramo dello scibile umano, e scrutava sicuro ed arduo le più ardue questioni di storia, d'archeologia e d'economia politica. Tante sono le sue opere, che basterebbero a formare la fama di molti: ma il suo genio maggiormente rifulge nelle *Monete e le Zecche d'Italia*, nel *Saggio di Economia politica*, nelle *Lettere Americane* e nelle *Antichità Italiane*. Il celebre Gori lo disse: *ingenii sublimitate, et magnarum rerum cognitione, et scientia, operumque editorum gloria clarissimus*; il principe Kaunitz l'accorse a Vienna con queste parole: „Ecco che dal fondo d'Italia bisogna far venire un uomo di merito, perchè S. M. sia ben servita in Milano!“ — Lo commendarono fra gli altri, il Muratori, il Ginguenè e il Tommaseo: parecchie delle sue opere furono tradotte in francese, in tedesco e in inglese e ben a ragione fu chiamato il Varrone italiano. Con la specchiata sua onestà e con la profonda sua dottrina il Carli attinse i più alti onori: fu Presidente del Supremo Consiglio di pubblica economia e Decano del Tribunale degli Studi in Milano, consigliere intimo attuale di Stato e Presidente del Regio Ducal Magistrato Camerale. In tutti questi gravi uffici egli profuse i tesori della mente e del cuore, e ne raccolse copiosi frutti con equanimità e saggezza impareggiabili. Noto dovunque per l'alto suo valore, fu legato di stima e d'amicizia cogli uomini più insigni dell'epoca, quali il Muratori, il Maffei, lo Zeno, il Vallisnieri, il Gori, lo Stellini, il Morgagni, il Goldoni, il Frisi, il Gozzi, il Beccaria ed altri molti. Più volte principi, ministri e cardinali ambirono e si giovarono del consiglio e dell'opera sua; l'ebbero in sommo pregio Benedetto XIV, Carlo Emanuele, Maria Teresa, Giuseppe II e Leopoldo II. Ricco così di virtù e di meriti, il Carli si spense nella sua villa di Cusano, presso Milano addì 22 febbrajo 1795, e come scrive il Bossi, „provò nella sua stessa mancanza di essere veramente grande“.

Fra i pregi precipui, che resero immortale il nome del Carli, ci piace rilevare il suo intento costante di promuovere il maggior bene possibile sì morale che materiale dell'umano consorzio, il suo affetto intenso alla terra nativa, il suo culto geloso per le glorie scientifiche e letterarie della nazione. Innamorato del buono, del bello e del vero, in tutti i suoi scritti d'indole politica, sociale ed educativa si studiò di migliorare i costumi, il carattere, le sorti dell'umanità. \*Io — scriveva del libro famoso di Beccaria — non posso trattenermi dal non benedire particolarmente que' libri, che insegnano le vie, onde i principi riscuotere possano l'amore e le adorazioni de' popoli: perchè in queste consiste la felicità, cioè la forza e la ricchezza delle nazioni. Facile è il farsi temere. Un tal pregio, ch'è comune a' più vili uomini della terra, come sono gli assassini, i malviventi ecc., dee essere abborrito, e rinunziato da tutti quelli che ascoltano le voci del cuore, e intendono rettamente in che consista la grandezza, e la sovranità. In ben sette opere trattò dell'Istria sua, nè mai trascurò occasione alcuna di sostenere, illustrare e rivendicare alla nostra Provincia i documenti della sua storia e della sua coltura. Rammarcavasi dell'avvilimento in cui allora languiva l'Italia, e sferzando con satira finissima il costume di chiamare forestiero chiunque non fosse

nato e non vivesse dentro il recinto d'una muraglia, il Carli con acutezza mirabile precorreva il voto dei tempi nostri, e fieramente dettava: "Innalziamoci per tanto una volta e risvegliamoci per nostro bene, ricordiamoci di avere due patrie, cioè, come dice al proposito nostro Cicerone, *unam naturae, alteram juris*. Quella di natura è il luogo A. B. C. dove siano nati; quella di diritto è l'Italia, in cui siamo costituiti membri d'una nazione, che conta fino a quindici milioni di cittadini. . . . Grandi o piccole che siano le città, abbiano le particolari leggi nelle rivoluzioni sopra i propri assi, siano fedeli al loro naturale Sovrano, ed abbiano più o meno di corpi subalterni; ma, benchè divise in domini diversi, formino per i progressi almeno delle arti e delle scienze un solo sistema; e l'amore di patriottismo, vale a dire del bene della gloria nazionale, sia quel sole che le illumini e che le attragga in concorrenza di quella forza di disoluzione che sin ad ora con sommo lor detrimento le ha spinte per linea retta, col falso supposto di ritrovare fuori del centro di riunione un bene, che non hanno incontrato mai, e che non è ritrovabile.

Divenghiamo finalmente italiani per non cessar d'essere uomini.\* \*)

Tutto questo abbiamo voluto ricordare, perchè, come ha fatto l'insigne Milano nel suo Famedio, l'Istria tutta e la città nostra in particolare sciolgano alfine il debito sacro di gratitudine e di riverenza alla memoria di Gian Rinaldo Carli. Ancora nel 1877, se la memoria non c'inganna, sorse l'idea di erigere a quel Grande un monumento nazionale nella sua città nativa, ma la vastità del progetto, od altri ostacoli che fossero, troncarono allora la nobile iniziativa. Ora l'occasione si presenta propizia nel prossimo centenario della sua morte. Il momento ci sembra opportunissimo al compimento di un dovere altamente civile, in quanto mai più d'adesso sentiamo viva nel cuore la religione dei nostri Grandi, la riconoscenza alle loro benemerienze, l'orgoglio ed il conforto di poter dire: qui sono nati, con provvida mira vissero ed operarono a lustro della patria, ed il loro nome s'eterna nei fasti nazionali. Onoriamoli adunque quanto si meritano, perchè i loro simulacri parlino alla mente ed al cuore del popolo, perchè stia scolpita nel marmo o nel bronzo la parte nostra al movimento intellettuale della nazione, perchè questi giganti del pensiero s'ergano radiosi e solenni sul fosco orizzonte delle nostre regioni.

Capodistria, che nel Carli onora il più illustre dei suoi figli, s'appresta da tempo a celebrarne il centenario in forma modesta ma dignitosa: si pensa di collocare il di lui busto con iscrizione commemorativa sul palazzo del Comune, di murare una lapide sulla casa dell'egregio Ab. Angelo Marsich, ove nacque il celebre Economista, e di nominare dal Carli la piazza del Brolo. La più splendida e la più degna onoranza consisterà tuttavia nella pubblicazione dell'epistolario scientifico-letterario del Co. Carli, tuttora inedito, che il Municipio ebbe in dono dai nobili Signori Fecondo-Ronzoni di Bergamo.

Finora troppo giusti riguardi per le onoranze centenarie a Giuseppe Tartini, a cui attende sollecita la consorella Pirano, indugiarono la definizione del patriottico divisamento. Nutriamo però fiducia che la nostra

città, col consentimento spontaneo di tutta la Provincia, saprà a suo tempo tributare a Gian Rinaldo Carli quegli onori, che per ogni popolo civile sono la più alta e la più viva emanazione de' suoi sentimenti e della sua fierezza nazionale.

## CENTENARI ISTRIANI

295. — Massimiano imperatore prende stanza in Milano per difendere l'Italia da scorrerie.
- — Massimiano imper. instituisce nell'Italia l'imposta della somministrazione del vino, in Milano, Ravenna ed Aquileja.
395. — Teodosio divide l'impero romano tra i suoi due figli, Arcadio ed Onorio: assegna al primo l'impero d'Oriente, al secondo quello d'Occidente. L'Istria spettava all'impero d'Occidente.
995. — Seguita la divisione della Baviera dalla Carintia: i duchi di Carintia continuano a mandare in Istria loro stretti congiunti col titolo di Marchesi.
1195. — Il Doge Enrico Dandolo rivede le leggi statuarie civili e penali di Venezia; e questa è la quarta revisione.
- — Sovignacco, Verch (Monte) e Pingente marciano i rispettivi confini.
- — Riccardo da Montona rinnova le donazioni di suo zio Artuico al Monastero di S. Barbara di Visinada.
- — Balduino, delegato dalla contessa d'Istria, donna . . . . , decide in favore del vescovo di Parenzo l'affare delle decime di Rovigno e ne lo mette in possesso.
1295. — Trieste si emancipa totalmente dal dominio vescovile, verso danaro, prende in custodia il castello di Montecavo che era di ragion del vescovo.
- — Trieste ricusa il tributo per la marina ai Veneziani.
- — Brisa de Toppo, vescovo di Trieste, cede al patriarca Raimondo la decima delle rendite dovutegli da Muggia e suo territorio.
1395. — I conti Walse pretendono il patronato delle Chiese di Ternova (Torre-Nova), Cossana, Senoscechia, Tomai, Ielshane (Pieve d'Elsacco). Dotazione della Chiesa di S. Sabba presso Servola.
- — Si estingue in Ramberto la Casa dei Signori di Duino, conseguentemente le possidenze vennero al duca d'Austria il quale ne dà investitura alla famiglia dei Walse.
- — Rodolfo di Walsa, capitano di Trieste.
- — Frà Enrico de Wildenstein, vescovo di Trieste, tiene il sinodo diocesano, nel quale punisce sei canonici della cattedrale in ducati 25 d'oro per ciascuno.
- — Antonio Gaetani, romano, patriarca d'Aquileia e marchese d'Istria.
1495. — Regolazione dei confini nell'Istria superiore. Massimiliano ordina al comune di Trieste di passare annualmente alla commenda teutonica di Lubiana 33 moggia di sale, e ne assegna in cambio dodici lingue di bue affumicate.

\*) *Della Patria degl' Italiani (Il Caffè Tom. II p. 9).*

1495. — L'imperatore delega Acazio de Sobriach, vescovo di Trieste, per ultimare le controversie di confine tra i comuni di Uragna, Veprinio e Lourana.
- — In seguito a bolla di papa Alessandro VI, e della Ducale Barbarigo si pone in Cittanova la pietra fondamentale all'ospizio dei Padri predicatori ed all'annessa chiesa di S. Maria del popolo.
  - — Gli arbitri, eletti dal comune di Trieste e dai Signori di Duino mettono in pieno accordo le parti già da qualche tempo in questione per motivo dei pastori che avevano invaso l'altrui territorio.
  - — Il vescovo di Trieste, Acazio dà in affitto per un anno, da cominciarsi col dì 1 maggio, a ser Odorico de' Giuliani la muda della porta di Riborgo verso la rifusione di 155 ducati.
  - — Le pubbliche barche salivano ancora il fiume Risano sino alla chiesa della B. V. della Roda, là presso il ponte, per caricar legnami pell'arsenale di Venezia.
1595. — Abramo Ortelio pubblica la carta dell'Istria, copiando quella del Coppo.
- — I capitani di Raspo cessano di essere Pasinatici dell'Istria; la mansione passa ai podestà di Capodistria.
  - — Venezia dà al capitano Bernardo Borisi il terreno di Fontane, sul quale si trasportano Morlacchi.
  - — Si estingue la famiglia dei Vanto, nobili di Capodistria.
- 1695 — L'Imperatore Giuseppe I concede la costruzione di una nuova Sinagoga in Trieste.
- — Muore il P. Bauzer, detto gesuita, scrittore delle cose istriane, goriziane e noriche.
  - — Biagio Totto, detto Caenazzo, introduce in Rovigno la pesca delle sardelle.
- 1795 — Gian Rinaldo conte Carli di Capodistria muore in Milano e viene sepolto in Cusano.  
Capodistria li 15 Dicembre 94

D. A. M.

## Notizie

Pubbllichiamo di buon grado la seguente comunicazione pervenutaci dallo spett. Municipio di Pirano:

Il Municipio di Pirano per avere energicamente difeso la italianità del Comune di fronte all'azione dell'imperiale Governo tendente ad accordare favori non chiesti ai pochi sloveni abitanti nel Comune, ricevette da diverse provincie della Monarchia nonchè dall'estero e specialmente dalle città istriane numerose attestazioni di stima, di solidarietà e conforti a sperare in un migliore avvenire.

A nome del Municipio di Pirano, che crede di avere adempiuto unicamente ad un dovere sostenuto alto il prestigio della sua gloriosa nazionalità, io porgo solenne atto di grazie ai Municipi, alle associazioni, a tutti coloro che vollero cortesemente di esso ricordarsi

DAL MUNICIPIO DI PIRANO

8 dicembre 1894

IL PODESTÀ

Dr. Domenico Fragiaco

Una nuova e, pur avendone sofferte tante, diremo incredibile offesa alla nostra nazionalità venne fatta di questi giorni da parte dell'i. r. Tribunale circolare di Rovigno, nel procedere alla compilazione della lista dei giurati chiamando a fungere il geloso ufficio, soltanto persone che conoscono la lingua italiana e una delle lingue slave, il croato o sloveno che sia, od anche soltanto una lingua slava, con esclusione di quelli che sanno la lingua italiana.

In conseguenza tutte le persone di qualche coltura furono escluse necessariamente; il distretto di Buje per esempio non avrà un solo giurato!

Sono enormità, ripetiamo, incredibili!

Ed ecco pronta la dimostrazione di fatto del come si intenda applicare la famosa *ordinanza ministeriale*, in obbedienza alla quale il Tribunale di Rovigno, per il primo formulò la lista dei giurati per l'anno venturo.

I giornali officiosi di Vienna, ai quali fecero eco quelli di Trieste, si affrettarono a calmare l'allarme dell'*Istria* di Parenzo che fu prima a rilevare l'iniqua misura, col tentare una dimostrazione delle ragioni che indussero il ministero ad emanare l'*ordinanza*, ragioni che si spuntano subito davanti questa sola riconosciuta, che nella nostra provincia non ci sono persone che sappiano le due lingue italiana e slava se si escludano i contadini quasi tutti analfabeti. Sappiamo intanto che per iniziativa della nostra Società Politica, tutti i Municipi protesteranno contro questa violazione della legge e dei diritti nazionali e civili degli italiani.

I nostri deputati on. Bartoli e Rizzi e consorti presentarono la seguente interpellanza al ministro della giustizia nella seduta del parlamento del 10 corr:

Da fonte attendibilissima risulta che al Tribunale di Rovigno nella formazione delle liste annuali dei giurati, avvenuta di recente, contrariamente a quanto succedeva nel passato, vennero esclusi tutti gli individui che non conoscono, oltre all'italiano, una delle lingue slave, il croato o lo sloveno.

Tale fatto generalmente si attribuisce non ad impulso proprio di quel Tribunale, bensì ad istruzioni delle autorità superiori e vi si vuole scorgere la tendenza di applicare il principio della bilinguità anche ai giurati tanto più che quali fiduciari in quell'occasione vennero chiamati cittadini diversi da quelli che fungevano negli anni anteriori e colti alla impensata non furono in grado di elevare le opportune obiezioni.

È notorio come in Istria tutti, quasi senza eccezione, coloro che hanno le qualifiche volute dalla legge per fungere da giurati, anche se appartenenti ad altra nazionalità, conoscono l'italiano, mentre gli italiani, essendo la loro lingua compresa e parlata in generale in tutta la provincia, non comprendono gli altri idiomi.

Ove pertanto fosse possibile trovare collaggiù un numero sufficiente di persone qualificate a fungere da giurati, che conoscano oltre all'italiano anche gli idiomi slavi, ciò di cui fortemente si deve dubitare, ne deriverebbe la conseguenza che tutti gli abitanti delle città che sono italiani e formano la parte più colta ed intelligente dell'Istria ne resterebbero esclusi.

Tale disposizione, punto basata sulle leggi col privare la parte civile e colta della popolazione del diritto da essa fin qui legalmente esercitato, abbasserebbe

il livello intellettuale delle Corti d'assise e snaturerebbe nella sua essenza lo spirito al quale s'informa l'istituzione della giuria, ciò che riuscirebbe di grave scapito all'amministrazione della giustizia.

I sottoscritti, ravvisando nella disposizione asseritamente presa una violazione delle leggi ed inoltre una lesione ai diritti degli italiani dell'Istria, la quale sta in manifesta contraddizione con le assicurazioni di benevolenza date ripetute volte dal Governo, rivolgo a S. E. il ministro della giustizia la seguente interpellanza.

1. Consta a S. E. il sig. ministro che nella formazione delle liste annuali dei giurati di recente avvenuta presso il Tribunale circolare di Rovigno, in opposizione a quanto avveniva nel passato, venne omissa una quantità di cittadini abilitati a quell'ufficio sotto il pretesto che non conoscono altra lingua che l'italiana?

2. Se così è, come pone S. E. in armonia tale misura con la necessità di una regolare amministrazione della giustizia, col rispetto ai diritti della nazionalità italiana e col disposto delle leggi?

3. Intende S. E. di disporre l'opportuno accchè le liste di giurati per l'anno p. v. 1895 vengano rettificcate ed anche per il futuro compilate in modo da corrispondere come per il passato alle esigenze di legge?

Di questi giorni venne distribuito alla Camera dei Deputati a Vienna il disegno di legge riflettente la revisione del catasto fondiario, che mira unicamente a proporzionare l'imposta alla rendita reale; il che risponderebbe al concetto della perequazione.

L'oggetto della legge è concentrato nel § 1, che è del seguente tenore:

\*La revisione mira ai seguenti scopi:

1. Assumere nel catasto e valutare "permanenti" mutazioni di coltura avveratesi, non escluse quelle attribuibili a commassazioni per fondi;

2. Togliere evidenti sproporzioni nelle poste della tariffa riguardante la rendita netta, e ciò tanto per i singoli distretti d'estimo, quanto per singole colture nei detti distretti;

3. Togliere errori o gravi inconvenienti intervenuti nell'assegnare alle diverse classi di produttività le relative colture, e valutare quelle permanenti mutazioni di produttività che nel frattempo si fossero manifestate, e precisamente:

a) rispetto a singole particelle;

b) rispetto a date contrade o maggiori plaghe di suolo di pari produttività.

La legge dovrebbe andare in attività col 1897.

Per iniziativa della Società agraria dell'Austria inferiore e coi sussidi dello Stato, è sorto in Vienna un Istituto per la preparazione del materiale d'innesto dell'antrace e della risipola carbonchiosa.

Il titolo ufficiale dell'Istituto è: „Laboratorio Pasteur-Chamberland“, sovvenzionato dallo Stato e sorvegliato amministrativamente dalla Società agraria in Vienna.

Il Magistrato civico di Trieste nell'invitare i possidenti ad approfittare della opportunità loro offerta da questo Istituto di premunire contro il contagio gli animali adoperati nelle loro economie agricole, li avverte

che per la legge fondamentale sulle epizoozie l'innesto non può seguire se non sotto severo controllo dell'autorità, come se si trattasse di un proprio contagio, ed a mezzo di veterinari specialisti a ciò espressamente autorizzati.

L'antrace fra gli animali domestici adoperati nella economia rurale presentando nel Litorale solo una forma sporadica, la luogotenenza ha stabilito che gli innesti si limitino per ora alla risipola carbonchiosa dei maiali, destinando a ciò il concepista veterinario sig. Egidio Zuttioni in Trieste.

L'illustre scultore Ettore Ferrari, col mezzo del deputato consigliere Montenovesi, ha offerto al Municipio di Roma la propria opera gratuita per ricordare con una lapide oppure con un busto marmoreo il grande maestro istriano, il celebre violinista Giuseppe Tartini.

Leggiamo nel giornale spagnolo *El Seur de Concepcion* del 28 agosto p. p., che venne dato in quella città un grandioso concerto musicale a beneficio del Lazzaretto. Direttore del concerto — al quale era partecipata tutta la miglior società di Concezione — fu il bravo maestro piranese sig. Domenico Brescia, del quale si fanno moltissimi elogi. Applauditissimi furono due pezzi dell'istesso maestro, e precisamente una *Promenade* e un'*Aria drammatica*. A mezzo il concerto il Brescia venne regalato d'una bacchetta artistica d'ebano tutta intarsiata d'oro. Dell'eguale prezioso metallo era pure la scritta: „Concerto a beneficio del Lazzaretto — 26 agosto 1894.“

Ce ne congratuliamo coll'egregio signor Brescia.

La Rappresentanza comunale di Pola ha deliberato di concorrere all'erezione di un museo di antichità in Pola stessa progettato dello Stato, col mettere a disposizione di questo il fondo necessario e allo scopo scelto alla Valle del Ponte, accanto il Parco, e con un importo di f. 500 da stanziarsi nel preventivo dell'anno 1896.

La sera del 10 di questo mese è morto in Capodistria sua patria Bartolomeo Gianelli, pittore; e fu sentita con sincero dolore in tutta la provincia la notizia della sua morte, conosciuto com'era in ogni luogo e stimato per la sua valentia, per le doti personali: la ricca coltura in fatto d'arte, e quel suo fare brioso che ne rendeva assai piacevole e per ciò ricercata la compagnia.

Nacque il Gianelli nel 1824 da famiglia antica d'artieri tintori, e ancora giovinetto dimostrò una naturale inclinazione per il disegno rilevata ed apprezzata da un concittadino intelligente amatore delle arti belle, il quale pensò di poter avviare con liete speranze di successo l'umile garzoncello di una bottega di panni, sull'ardua via dell'arte, e gli facilitò i mezzi di iscriversi nell'Accademia di belle arti in Venezia; dove infatti recatosi, si mostrò ben presto uno dei migliori allievi. Ebbe poi colà la rara fortuna di ispirarsi alla scuola di Pietro Selvatico che ne conobbe l'ingegno e lo ajutò a superare le più aspre difficoltà.

Così fece le sue prime prove, ed espose intorno al 1844 e 45 alcuni quadri, e piacque assai la sua ma-

niera spigliata ma corretta, e il colorito vivace; e specialmente le sue marine furono ricercate, ed ebbe molte commissioni anche per lontani centri d'arte.

Nel 1848 andò a Vienna per eccitazione d'un ricco mecenate Ungherese, e assai probabilmente egli avrebbe sviluppato in quella metropoli le sue migliori doti, e ne avrebbe trovato compenso; se non che il turbine degli avvenimenti lo travolse; prese parte alla insurrezione di Vienna e poi fu allontanato e riparò nuovamente a Venezia.

Il suo lavoro che destò ammirazione vera e ne assicurò la fama, fu la pala d'altare dedicata ai S. Pietro e Paolo, dipinta nel 1853 in Venezia, per commissione di questa amministrazione del Duomo, quadro grandioso che si conserva tutt'ora e resterà uno dei preziosi ornamenti della nostra città. La correttezza del disegno, l'armonia della composizione, e lo splendido colore veneziano, di cui possedeva il segreto invidiato, sono i meriti di questo dipinto, che fu lodato assai dai critici d'allora, compreso l'illustre Selvatico.

Dipinse una bella tela per un oratorio di Lussinpiccolo „La deposizione nel Sepolcro“, altra per il monastero di Cassion nell'Isola di Veglia „S. Antonio di Padova“; una beata Vergine per la Chiesa di Castagnovizza presso Gorizia; il Battesimo di Gesù Cristo per la Chiesa di Grado; una pala d'altare per la chiesa parrocchiale nel villaggio di Carcauzze; una pala d'altare per il villaggio di Costabona. L'ultimo suo lavoro fu la copia di un *Carpaccio* che si trovava nell'oratorio di S. Nicolò in Capodistria, quadro a tempera assai deperito, e dopo molte e vive istanze salvato dalla totale rovina. È mirabile questa copia per la intelligenza dimostrata nell'interpretazione del grande maestro. Fecero molti ritratti dei quali alcuni stupendi, tra questi „Carlo Combi.“

Il Gianelli aveva i talenti per collocarsi nei grandi centri dell'arte a livello dei migliori, ma un fatale accasciamento lo colse in età ancora fresca; egli temeva di diventare cieco come il padre suo; per ciò si ritirò in patria dove appena appena trovava il lavoro per guadagnarsi da vivere e passare il tempo, poco compreso e poco remunerato per i suoi pregiati lavori che vi ha eseguito.

Di mente sveglia, a ore perdute fu anche scrittore e pubblicò nell'*Unione* un manipolo di pensieri col titolo *Giornale di un Pittore*; pensieri dai quali traspare il suo spirito d'osservatore acuto, e la sua conoscenza degli uomini e delle cose.

Prese viva parte al movimento nazionale, e in tempi difficili andò incontro a pericoli gravi; fu processato e condannato. Nelle ultime elezioni comunali fu eletto rappresentante della città di Capodistria. Da qualche mese colpito da paralisi soffrì molto e finì la vita confortato dalle cure affettuose della egregia gentil donna sua moglie, che con ammirabile spirito di sacrificio allevò le sue sofferenze, ed alla quale porgiamo le nostre sentite condoglianze.

Bartolomeo Gianelli ha preso posto tra gli uomini distinti della nostra provincia.

## Rincalzatura degli innesti sulle viti americane

Il tessuto di cicatrizzazione e di saldatura che, interponendosi tra la marza e il soggetto, unisce insieme i lembi dei rispettivi incastri per formare un pezzo solo, conservarsi per alquanto tempo delicatissimo e poco resistente non solo agli urti meccanici e agli spostamenti, ma ancora alle ingiurie atmosferiche.

Il freddo eccessivo molto gli nuoce, disorganizzandolo affatto e facendo così andare perduti molti innesti.

Nè la legatura, che praticasi colla raffia o con altri legacci, basta a proteggere gl'innesti dai freddi invernali, massime se l'incastro rimane del tutto scoperto alla superficie del suolo.

Occorre quindi in questo momento procedere alla rincalzatura dei giovani innesti fatti nella trascorsa primavera, accumulando colla zappa e colle mani un mucchietto di terra asciutta e ben sciolta, attorno ad ogni piantina innestata, in guisa che il punto corrispondente all'incastro ne resti coperto per almeno 8-10 centimetri.

Ma in ciò fare bisognerà avere molto riguardo sia a non urtare malamente colla zappa le piantine, col pericolo di spostare e rompere i tessuti della saldatura, sia a non impiegare, per erigere i cumuletti di rincalzamento, della terra troppo compatta, che male aderisca ai ceppi e facilmente poi si screpoli col disseccamento. Quanto più la terra tenderà alla scioltezza della sabbia asciutta, altrettanto meglio sarà indicata per questo particolare suo ufficio.

Per gl'innesti praticati in vivaio e su piantine assai ravvicinate le une alle altre, meglio dei cumuletti isolati, si presteranno alla perfetta rincalzatura dei ciglioncelli andanti lungo tutta la linea dei filaretti, elevati colla opportuna altezza sul livello del terreno circostante e tirati a rettilineo.

La suddetta rincalzatura tornerà poi vieppiù indispensabile per quegli innesti che si fossero praticati nel decorso autunno, e che quindi hanno bisogno urgentissimo di protezione meccanica e fisica, onde potere felicemente superare la non facile prova della ibernazione. Per questi ultimi anzi, la rincalzatura dovrà farsi a tale altezza, che nulla della marza non riesca più visibile alla superficie del suolo, e che col naturale cedimento del cumuletto o del ciglioncello giammai l'estremità libera della marza ne abbia a spuntare al di fuori.

Molte partite d'innesti su viti americane andarono miseramente perdute negli anni di rigorosissimi inverni, per avere purtroppo trascurato di proteggerne la saldatura nel modo semplicissimo qui indicato.

Non si indugi quindi a farlo in questi momenti, e prima che, coll'avvicinarsi del solstizio invernale, per noi la stagione incrudisca di più, come al solito avviene, e la terra congelandosi profondamente renda allora ormai tardivo e non troppo agevole a compiersi il suddetto lavoro.

Questa copertura verrà levata sugli innesti già adulti e completamente saldati, col ritorno della mite stagione, acciò gradualmente i tessuti loro si adattino al contatto diretto della luce solare, facendo il lavoro di scalzatura preferibilmente in una giornata coperta.

Per gl'innesti dell'annata, gioverà conservare in posto la rincalzatura sino a che la saldatura non abbia

avuto campo di formarsi e consolidarsi, e converrà anzi rifarla o rammendarla ogni volta in primavera mostrasse di avere troppo ceduto, o di essersi scomposta.

Tutto al più, se gl'innesti avessero già barbicato in autunno, si potrebbe con molte cautele passare alla soppressione in primavera delle radichette spuntate sulla marza, per così evitare l'affrancamento, e poi rimettere a posto ogni cosa, ed attendere l'agosto per ripetere un secondo e più decisivo taglio delle suddette radici europee inopportune e nocive allo sviluppo di quelle americane, chiamate a stabilmente rimanere sul ceppo, e a provvedere alla nutrizione della pianta, al riparo come sono degli assalti della fillossera.

Si badi che la pratica secolare sempre lasciava qui da noi sporgenti fuori terra, anche per un bel palmo d'altezza, i mozziconi delle talee, con talora molti occhi scoperti — Non sarà quindi facile fare ora accettare dagli empirici questo completo e radicale cambiamento, che cozza contro idee e pregiudizi inveterati, e non ha nemmeno il vantaggio di spiegare da sè stesso la ragione su cui si fonda, e che è tutta botanica e scientifica, epperò sottratta alla discussione a base di solo senso comune.

Ma chi vuole farsi comprendere dica che come lo stoppino della lampada attira e solleva l'olio, così i getti prematuramente spuntati dagli occhi delle talee rimasti al sole, attirano e sollevano tutto quel nutrimento immagazzinato nella talea, che pur dovrebbe servire contemporaneamente allo sviluppo delle radici. Talchè con le talee scoperte si corre rischio di avere già lunghissimi getti sopraterza, senza nemmeno una radice al di sotto: epperò di vedere di tratto morire le talee per consunzione, come muore e si spegne la fiamma della lampada, se dopo consumato tutto l'olio dallo stoppino, altri non ne verserà di nuovo. Per noi la lampada è il legno della talea: lo stoppino sono i getti spuntati degli occhi; e l'olio sono i materiali di riserva contenuti nel legno, e che, a guisa del latte materno, devono servire all'emissione simultanea delle radici all'in giù e dei germogli all'in su.

La similtudine è forse un poco stiracchiata; ma in ultimo ci torna lo stesso, l'essenziale qui essendo il farsi comprendere.

Parenzo, 5 dicembre 1894.

Hugues

## Appunti bibliografici

**Aurelia Iosz.** *La storia di Roma ad uso delle scuole secondarie secondo i vigenti programmi.*

Con quattro carte geografiche illustrative. Chiesa e Giundani. Milano 1894.

Scrivi, scrivi, scrivi, eccoci finalmente all'ultima scarabocchiata; e *ultima in carmine non consideratur* diceva la vecchia prosodia. Però, prima di deporre la penna, usata secondo scienza e coscienza anche per l'ultima volta, mi conceda il lettore di dare ancora un saluto a questa semplice e schietta *Provincia* di carta, in cui da sedici anni e precisamente dal 1 Luglio 1878, lavoro.

Dal poeta Luigi Sani da Parma, fino a questa

signorina Iosz ed al celebre Parolari Malmignati, autore delle indagini sugli antichissimi Lestrigoni, quanti scrittori passarono dinanzi! Io con uno sguardo gli abbraccio tutti, sento di voler sempre a tutti un gran bene; ed anche ai lettori s'intende, e provo un non so che qua dentro, che non sarà certo rammollimento senile della spina dorsale, ma un resticciuolo di quel sentimento giovanile, che mi ha sempre governato nel sereno regno dell'arte. Fra i conforti poi nel lungo cammino rammenterò, finchè mi basti la vita, le significazioni di gratitudine, e quindi di simpatia pel nostro sfortunato paese di molti illustri, che aggradirono le lodi e con deferenza accettarono anche un qualche appunto. Sono scritti che conservo con cura, tra questi autografi del De-Amicis, dello Zanella, del Del Lungo, del Rapisardi, del Carducci, ecc. ecc. Forse potranno consultarsi un giorno con qualche vantaggio; così uno recentissimo del Carducci, e che, comincia con le seguenti parole — *“Grazie. A Dio voglio credere sempre più”* . . . e finisce . . . *“ma rispetto i cattolici buoni.”* Il resto sopprimo per non peccare d'indiscrezione. Si noti che la cartolina postale è in data 1 Settembre, da Malcesine, adunque queste parole furono scritte dodici giorni prima della famosa evoluzione di Crispi. L'egregio uomo ha adunque manifestato liberamente un *suo desiderio*, e non si è lasciato subillare da nessuno, come era corsa la voce. Il discorso poi tenuto dal Carducci stesso nel nuovo palazzo di San Marino, risponde ad uno stato d'animo del poeta, è un concetto suo, di cui nella suddetta cartolina postale si sente come l'intonazione; e non è niente affatto un'eco dell'orazione crispiana. Tutto ciò per la storia.

Anche gli *Dei minorum gentium*, vogliono poi essere ricordati; grazie pei loro scritti che conservo con molta cura, non già per una stupida soddisfazione dell'amor proprio, ma per patriottismo, ben contento di avere con le mie forze cooperato a farci vivi nel campo dell'arte, quando tutti, o quasi tutti ci ritenevano morti e seppelliti *in partibus infidelium*. Se poi per troppa vivacità, e senza intenzione di offendere, io avessi realmente recato a taluno dispiacere, gli chiedo perdono proprio col cuore. Con quei pochi, che a ragioni opposero insolenze, le partite sono pari, anzi a parlare più giusto sono in credito io: caliamo il sipario e non se ne parli più.

Ed ora all'appunto. Che le donne siano oggi valenti nel romanzo ed in poesia, sapevamcelo; che esse sappiamo anche rendersi segnalate nelle scienze, e negli studi severi della storia, ci è caparra questo manuale di storia romana ad uso delle scuole medi,

e compilato secondo i programmi ministeriali. Ma i programmi oggi sono, e domani si possono buttare all'aria; il manualetto però e per chiarezza e buona elocuzione rimarrà nelle famiglie a vantaggio di tutte le giovani colte ed oneste che amano di compiere la loro educazione, e di studiare la storia patria non solo *ad usum delphini*, qualmente s'insegna da noi; e su testi compilati in un italiano impossibile, e con periodi calcati sulla falsariga tedesca.

Questo manuale si raccomanda pure per una ben intesa applicazione della critica moderna, sulle origini favolose di Roma, senza perciò ripetere le alzate d'ingegno dell'ipercritica che dubita di tutto e disprezza la leggenda, nella quale c'è pur sempre qualche cosa di vero, tra i fiori della poesia popolare. La materia trattata è anche riassunta bene, buone le osservazioni generali con lucido ordine.

Perchè poi la lode appaja sincera, toccherò anche di qualche difetto. A pagina 175 narrando di Teodorico da prima tollerante poi persecutore, l'autrice scrive che nell'impero d'oriente inferiva la persecuzione *contro i cristiani*; e doveva dire *contro gli ariani*; perchè anche questi, o bene o male erano cristiani. Là dove tocca delle origini del potere temporale, lasciò scorrere la penna in questa sentenza erronea: „Così i papi aggiunsero al *potere temporale il dominio temporale* (pag. 181). Nè l'alta giurisdizione di Roma fu riconosciuta la prima volta nel concilio di Nicea. (pag. 160) Se non si vuol tener conto del Vangelo come fonte storica, rimangono sempre testimonianze di padri greci, anteriori al concilio stesso.

Il maggior difetto sta però nelle omissioni. Degli intendimenti dei Longobardi per esempio non parola: pure è nota la questione in diverso senso trattata dagli storici: celebre il discorso del Manzoni sui Longobardi.

Detto dell'estensione dell'Italia antica, e delle guerre condotte da Roma per estendere il suo dominio sui popoli vicini, conveniva poi rilevare come il nome d'Italia fu esteso più tardi a tutta la Gallia cisalpina ed il Veneto. Compinta la conquista, l'Italia fu quale la fece natura. Importa moltissimo, specialmente nei libri popolari e di scuola rilevare i fatti principali, e intorno a questi aggruppare i secondari.

Come si è fatta l'Italia? ecco il filo d'Arianna che ci deve guidare nel labirinto di tanti avvenimenti. Invece in questo libretto non trovo neppure accennate le guerre di conquista dei Romani contro i Galli, i Veneti, i Carni; non una parola della fondazione di Aquileja, base della conquista,

della valorosa resistenza dell'Istriani guidati dal re Epulo, della caduta di Mutila e Faveria: fatti tutti per cui sorsero le fiorenti colonie di Tergeste, Parentium, Pola ecc., e il confine dell'Italia segnato prima al Formione, poi all'Arsa, e l'Istria tutta ascritta alla X regione.

Deplorabile è per vero, una tale negligenza: i compilatori di libercoli scolastici si copiano l'un l'altro, buttano giù di maniera, e così si perpetuano gli errori, e la più crassa ignoranza annebbia le menti. E tutto questo oggi, che gli Slavi, con intemperanze ed arditezze strane, sia pure, sempre però con diligenza buttano sossopra le carte per cercare i fasti dei loro re Croati. È ora di finirla per Iddio! Se quegli stessi, che hanno ad illuminare gli altri, non vedono, dove si va a finire? E con questo ho veramente finito.

P. T.

### L'Indice della „Provincia“

Molte volte ci accade di sentire lamentare dagli studiosi la mancanza di un *indice* di questo periodico, e il rimprovero di non avervi provveduto: il rimprovero è giusto e ci duole sinceramente di non avere corrisposto a questa esigenza; ma prima di prendere licenza, senza impegno però, ci arrischiavamo promettere ai cortesi lettori che ci occuperemo di questo *indice*, e quando fosse compilato lo rimetteremo ai signori associati, rimasti fedeli fin oggi. E siccome abbiamo saputo che altri si sono occupati della desiderata e necessaria compilazione, preghiamo quelli che avessero in pronto qualche materiale, o soltanto avessero pensato al modo di ordinarlo di mettersi in relazione col redattore di questo Periodico, allo scopo di facilitare il lavoro comune e provvedere affine che riesca il migliore possibile a vantaggio degli studiosi.

La Redazione

Pregati pubblichiamo:

### RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta sente il dovere di attestare pubblicamente la perenne gratitudine all'egregio medico Luigi Dr. Longo per le premurose cure, pazienti ed affettuose prestazioni prodigate all'indimenticabile di lei marito

Bartolameo Gianelli.

Capodistria 12 Dicembre 1894.

Anna Gianelli nata Del Bello

Anna Gianelli nata Del Bello ringrazia col cuore tutti i pietosi che onorarono in modo tanto commovente le memorie dell'amatissimo suo marito

Bartolameo Gianelli

e chiede scusa delle dimenticanze commesse involontariamente in mezzo sì grande sventura.

Capodistria 15 Dicembre 1894